

## La sicurezza nazionale negli orientamenti della Amministrazione Obama

di Salvatore Bonfiglio

Soprattutto nei momenti di crisi, in cui più forte è la minaccia di attentati terroristici e maggiori sono i problemi di ordine economico-finanziario e sociale, si ritiene inevitabile una forte tensione tra le 'ragioni della sicurezza' e la tutela dei diritti fondamentali. In effetti, tale tensione emerge sia sul piano politico-fattuale, confermata da numerosi eventi, sia sul piano giuridico, con l'approvazione di norme in contrasto con i principi dello Stato costituzionale e con i valori e i principi dell'Unione europea (U.E.).

Per questa ragione era apparsa palesemente in contrasto con i suddetti principi, oltre che inopportuna e pericolosa, la scelta di alcuni Stati membri dell'U.E., a cominciare dal Regno Unito e dall'Italia, di assecondare, negli anni passati, gli orientamenti e le scelte della presidenza di George W. Bush che avevano trasformato, dopo l'11 settembre 2001, le pur necessarie iniziative di contrasto al terrorismo internazionale, in una vera e propria «guerra globale al terrorismo», certamente 'poco attenta', per usare un eufemismo, alla garanzia dei diritti umani.

Tali passati orientamenti dell'Amministrazione americana e le conseguenti misure adottate hanno causato una maggiore conflittualità nello scenario internazionale, nonché un indebolimento del carattere assoluto ed inderogabile delle norme che vietano la tortura, i limiti alle libertà personali, ogni forma di negazione della dignità umana.

A tutela dei diritti fondamentali sono dovute intervenire più volte le Corti nazionali e le Corti europee: ad esempio, la Corte

Suprema degli Stati Uniti sui detenuti nella base americana di Guantanamo, a Cuba; la Corte europea di Strasburgo sull'incompatibilità di alcuni aspetti della normativa britannica antiterrorismo con la Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali (CEDU).

Le teorizzazioni e le politiche favorevoli alla «guerra globale al terrorismo» e alla «guerra preventiva» hanno favorito una sorta di *guerra perpetua* contro un nemico *deterritorializzato*, dunque, più pericoloso, perché potenzialmente capace di colpire ovunque, generando, dentro i 'nostri confini', un senso diffuso di insicurezza e paura. E la paura è il principio della tirannide, la negazione della democrazia e dei diritti della persona.

È importante che nelle nuove linee-guida per la sicurezza nazionale, contenute nella *National Security Strategy*, l'Amministrazione Obama ha archiviato la «guerra globale al terrorismo» e la «guerra preventiva» e ha sottolineato che l'influenza americana non è un compito affidato prevalentemente alle armi, ma dipende, soprattutto, dai fondamenti di una forza democratica autentica; il che significa che per ricostruire l'influenza americana si ritiene necessario cominciare dalle riforme domestiche: qualità della sanità, migliore sistema scolastico e universitario, forti investimenti nella ricerca scientifica, ecc. Insomma, sembra si possa dire che, nei nuovi orientamenti della presidenza Obama, il carattere sociale della sicurezza nazionale prevalga su quello militare, evidenziandosi il rapporto stretto tra sicurezza esterna e sicurezza interna.

Così intesa la sicurezza nazionale è molto più vicina alla sicurezza dei cittadini, nonché alla concezione della sicurezza intesa come diritto fondamentale della persona, che, com'è noto, ha un'importante tradizione negli Stati Uniti.